

AMCI
SEZIONE DI PIACENZA



11 APRILE 2015

Figura e ruolo del medico nella storia e nell'attualità

Una sfida, tra conferme ed evoluzione



Atti del convegno

PROGRAMMA E RELATORI

1. Evoluzione della figura e del ruolo del medico nella storia della medicina (Prof. Giorgio Cosmacini, docente di storia della medicina)
2. Motivazione e identità nella professione medica (Dott. Antonio Saginario, psichiatra)
3. La deontologia medica in una società in divenire (Dott. Augusto Pagani, Presidente dell'OMCeO di Piacenza)
4. L'etica della relazione medico-paziente (Dott. Franco Balzaretti, Vicepresidente Nazionale dell'AMCI)



In copertina: **Samuel Luke, Il medico (1981)**

Il razionale del convegno

L'evoluzione continua della figura e del ruolo del medico, attraverso la storia della medicina, richiede una riflessione identitaria, anche in chiave prospettica.

Il coinvolgimento della medicina in un crescente progresso tecnologico, una diversa fruibilità delle informazioni, la complessità dell'organizzazione sanitaria fanno sì che il rapporto medico-paziente vada rivisitato e attualizzato.

Il medico, all'interno e a causa di tali modificazioni, può rischiare di non riconoscersi nella propria immagine interiore e in quella esteriore e, comunque, necessita di conferme e di rielaborazione delle proprie motivazioni.

Anche la deontologia professionale risulta coinvolta dal nuovo assetto professionale, con l'accentuazione di storiche problematiche e l'emergenza di nuove.

Il rapporto medico-paziente è in primo luogo un rapporto umano e, come tale, ha fondamenti etici imprescindibili. La ricerca comune - del medico e del singolo paziente - in vista del benessere di quest'ultimo è la strada maestra da percorrere nel compimento dell'atto medico, e l'implementazione delle attitudini empatiche rappresenta anche un valido strumento clinico.

Figura e ruolo del medico nella storia e nell'attualità

Una sfida, tra conferme ed evoluzione

RESOCONTO SINTETICO

Inviato a "Orizzonte medico"

L'evoluzione continua della figura e del ruolo del medico, attraverso la storia della medicina, richiede una riflessione identitaria, anche in chiave prospettica.

Il coinvolgimento della medicina in un crescente progresso tecnologico, una diversa fruibilità delle informazioni, la complessità dell'organizzazione sanitaria fanno sì che il rapporto medico-paziente vada rivisitato e attualizzato.

Il medico, dentro tali modificazioni e causa di esse, può rischiare di non riconoscersi nella propria immagine interna e in quella esteriore e, comunque, necessita di conferme e di rielaborazione delle proprie motivazioni.

Anche la deontologia professionale risulta coinvolta dal nuovo assetto professionale, con l'accentuazione di storiche problematiche e l'emergenza di nuove.

Il rapporto medico-paziente è in primo luogo un rapporto umano e, come tale, ha fondamenti etici imprescindibili. La ricerca comune - del medico e del singolo paziente - in vista del benessere di quest'ultimo è la strada maestra da percorrere nel compimento dell'atto medico, e l'implementazione delle attitudini empatiche rappresenta anche un valido strumento clinico.

Con la moderazione del dott. Luigi Cella, ha introdotto i lavori Flavio Della Croce, presidente della sezione di Piacenza, il quale ha da subito precisato non trattarsi di un convegno a vocazione nostalgica. In effetti, l'incontro ha voluto affermare che dal recupero dei valori storici riguardanti la professione medica nasce la possibilità di far vivere nel presente e nella prospettiva futura un medico nuovo, capace di coniugare modernità tecnico-scientifica e vicinanza umana.

Il primo intervento è stato quello del prof. Giorgio Cosmacini, docente di storia della medicina, nonché radiologo e filosofo, autore di numerosi saggi, tra cui, uno degli ultimi, "La scomparsa del dottore".

Si è trattato di un dotto excursus, dalla tecné ippocratica del V secolo a. C. ai giorni nostri. Tekné iatriké era intesa come capacità di sostanziare il rapporto tra due soggetti, il paziente e il medico, rientrando essa nella categoria dell'antropofilia, come l'amicizia e l'amore.

Oggi la tecnica ha assunto un altro significato, interponendosi nel rapporto, fin quasi a separare la persona malata e chi la cura. Così pure l'organizzazione della sanità, nella sua complessità, nella specializzazione, nell'interventismo, ha creato aspetti di difficoltà e confusione nel ruolo del medico.

A livello popolare la medicina è stata interpretata come praticamente infallibile e il medico è stato quasi costretto a risultati peraltro non sempre realistici. Si assiste talora a un depauperamento relazionale, al "fallimento del successo", alla percezione, cioè, di un peggioramento dell'accudimento nonostante i grandi progressi scientifici e tecnici, fino al fiorire della cosiddetta medicina difensiva.

Più che mai c'è bisogno di un medico saggio, sapiente, che sappia ascoltare e relazionarsi, che sia un buon pedagogo, che sappia, cioè, educare davvero alla salute, compreso il senso del limite della salute stessa, del medico e della persona.

Il dott. Antonio Saginario, psichiatra, con una relazione ricca e

complessa, ha sviluppato il tema dell'identità e della motivazione, partendo dai problemi emergenti: i politici fanno promesse non sostenute da risorse adeguate ed evidenze cliniche; l'organizzazione sanitaria, sia pubblica sia privata, esige alta produttività, costi ridotti e qualità. Inoltre altre figure sanitarie ottengano autonomia; i cittadini affermano diritti e i mass media diffondono attese miracolistiche insieme con il sospetto di malasanaità. In questo scenario si assiste al disagio del medico, che mostra insoddisfazione, pentimento per la scelta professionale, burn out, trascuratezza nei confronti della propria salute, fino alla comparsa di disturbi ansiosi e depressivi, abuso di sostanze, autolesionismo.

Saginario ha poi proposto alcuni rimedi a tale disagio, tra cui la formazione professionale aggiornata, con il recupero della tradizione e l'acquisizione di strumenti che rendano il medico capace di rispondere alle sfide attuali, e una nuova strutturazione del lavoro che valorizzi il suo ruolo professionale.

Il dott. Augusto Pagani, Presidente dell'Ordine dei Medici di Piacenza si è poi soffermato sull'aspetto deontologico, sottolineando che i cambiamenti della società attuale hanno reso quanto mai complessa la revisione delle norme di comportamento delle persone; si deve necessariamente tener conto di molte diversità e trovare comunque una formulazione che risulti accettabile e praticabile.

I mutamenti della società, in questo scorcio di storia, sono estremamente rapidi e ne coinvolgono la struttura valoriale.

È seguita una riflessione sul nuovo codice di deontologia, il quale non ha raccolto l'adesione dell'Ordine piacentino, in quanto giudicato ideologico e poco rispettoso dell'autonomia professionale del medico.

Nuove questioni antropologiche sono sollevate dagli interventi, oggi possibili, sulle fasi iniziali della vita umana, come la fecondazione assistita, la sperimentazione sugli embrioni, l'ingegneria genetica, la clonazione; o, in riferimento alla fine della vita, ai

problemi sollevati dall'accanimento diagnostico-terapeutico, dalla richiesta di eutanasia, dalla medicina dei trapianti, dalla sperimentazione sull'uomo e sugli animali.

Si entra nel campo della bioetica, cui spetta la salvaguardia di una ricerca a favore dell'uomo, nel rispetto dei diritti umani fondamentali.

E la deontologia deve essere prima di tutto in linea con la bioetica.

Il convegno ha poi avuto il prezioso contributo del dott. Franco Balzaretto, vice-Presidente Nazionale dell'AMCI. È stata una relazione straordinariamente bella e profonda, non sintetizzabile in poche righe. Per questo si rimanda agli "Atti", e alla conclusione, che viene riportata integralmente.

*"Vi invito, quindi ad essere dei **fedeli custodi e servitori della vita**: sempre, senza remore e senza dubbi. Ma vi esorto anche ad operare uniti e solidali tra di voi, in un clima sereno ed improntato al rispetto reciproco: solo così noi medici potremo curare ed aiutare, nel modo migliore, i nostri ammalati, che ci affidano le loro sofferenze, ansie e paure, attendendo poi da noi, non solo una terapia o prescrizione efficace, ma anche un gesto di empatia e di solidale condivisione.*

Cari amici, vi assicuro che questi non sono concetti antiquati e obsoleti, perché la paura del dolore e della morte è, oggi come in passato, insita nell'animo umano; così come anche i valori dell'amore e della solidarietà. Valori che la società moderna cerca, in qualche modo, di oscurare. Però senza riuscirci, perché sono scritti indelebilmente nel nostro DNA umano, ed è forse proprio per questo che oggi si assiste ad una loro riscoperta e rivalutazione. Per cui, in conclusione, mi permetto di suggerire, qualche verbo da declinare nella vita di tutti i giorni, perché ci possono aiutare ad umanizzare la nostra professione ed il nostro rapporto con il paziente:

*il verbo **ascoltare**: ascoltare anche il silenzio e, soprattutto, in silenzio;*

*il verbo **accogliere**, fare spazio dentro di sé all'altro, fare spazio dentro la nostra comunità alle persone più deboli e fragili;*

*il verbo **accompagnare**, sto vicino a te nella gestione degli atti quotidiani della vita (ad-cumpane); potrebbe forse essere anche **condividere**;*

*il verbo **servire**: la nostra professione deve essere innanzitutto servizio all'ammalato. Un servizio qualificato sì, ma anche attento, discreto, umile e possibilmente disinteressato.*

E vorrei, a questo punto, in conclusione, proporvi questa bellissima citazione di p. David Maria Turollo, che mi sembra particolarmente significativa ed indicata:

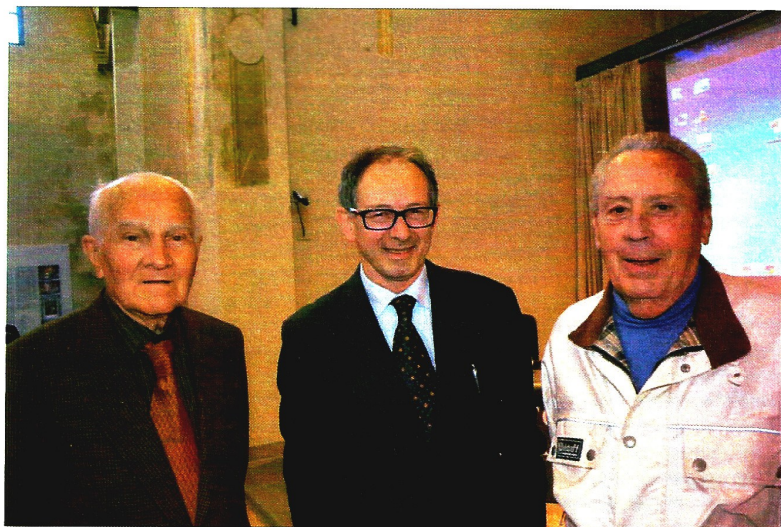
SE BASTA una parola... non fare un discorso,

SE BASTA un gesto... non dire una parola,

SE BASTA uno sguardo... evita il gesto,

MA SE BASTA il silenzio... tralascia anche lo sguardo."

Flavio Della Croce



Franco Balzaretto insieme ai professori Renzo Ruggerini e Giorgio Jelmoni